

Servono decisioni di indipendenza non questue di finta autonomia

di ALESSIO MOROSIN

Non appartengo alla categoria dei laudatores temporis acti, ma credo che l'annessione del Veneto all'Italia con il plebiscito meriti qualche riflessione più positiva per i 1100 anni della Repubblica Veneta che per i 150 anni di sofferta convivenza nella Repubblica Italiana. Il plebiscito si tenne perché fu stabilito che il Veneto sarebbe entrato a far parte dell'Italia solo «sotto riserva del consenso della popolazione debitamente consultata». Questa circostanza costituisce, tanto per il profilo storico quanto per quello giuridico, la riconferma della potestà sovrana e del titolo di soggettività internazionale in capo al popolo veneto. A chi trascura questo passaggio vorrei porre una domanda: se mio bisnonno Giacomo Morosin fu debitamente consultato per entrare a far parte dell'ordinamento italiano, perché io, nel 2016 ove la democrazia e i diritti fondamentali sono conclamati e difesi dalle Carte dell'Onu, dai trattati internazionali e dalle norme di fonte costituzionale, avrei meno diritti del mio avo e non potrei essere consultato su un quesito referendario di contenuto analogo e contrario? Cosa possiamo fare noi veneti di fronte alla sleale legalità italiana? Questuare autonomia o agire per riconquistare l'indipendenza? La proposta di negoziato avanzata dalla Regione per una maggiore autonomia non ha né senso né prospettiva alcuna. L'iniziativa presentata dal presidente del Veneto come un «evento storico», di fatto è un cascame politico che è bene togliere immediatamente dal tavolo della discussione. Oggi il Veneto ha bisogno di scelte serie, decisive e radicali e quindi di indipendenza, non di finta autonomia. Il referendum consultivo di Zaia, appare finanche ridi-



La richiesta di autonomia di Zaia

colo per diverse ragioni:

1) se il 04.12.2016 dovesse trovare approvazione il referendum confermativo della riforma costituzionale non solo non vi sarebbero ulteriori forme di autonomia ma «l'autonomia legislativa delle regioni viene praticamente ridotta a zero». Così Valerio Onida ex Presidente della Consulta;

2) la richiesta di maggiore autonomia non potrebbe mai uscire né dai parametri fissati dall'art. 119 della Costituzione né dalle strette delle norme, di rango costituzionale, sul «coordinamento della finanza pubblica»;

3) la legge 15/2014 del Veneto prevede che il referendum può essere indetto solo se e «quando il negoziato non giunga a buon fine»;

4) la legge 15/2014 prevede altresì come necessaria la partecipazione al voto della «maggioranza degli aventi diritto»;

5) il referendum veneto ha un quesito dal contenuto tautologico in quanto chiede: «Vuoi che alla Regione siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolare di autonomia?». Esso non è nient'altro che la riproduzione, alla lettera, dell'ipotesi regolata dall'attuale art. 116 c. 3 della Costituzione, e quindi qualcosa che già si poteva fare dal 2001 anche senza consultare i cittadini;

6) all'esito dell'eventuale negoziato col Governo, è necessaria l'approvazione di una legge ad hoc dello Stato (non della Regione!) «con voto favorevole delle Camere a maggioranza assoluta dei componenti» e non a maggioranza semplice! Un sogno!

7) sul piano politico il Governo, una volta ricevuta la proposta della Regione, ha dato la sua disponibilità a trattare solo per «delimitare le materie».

A questo punto, poiché non tollero il vizio dell'accidia politica in capo a chi governa oggi il Veneto, ho proposto di evitare il referendum con una proposta alternativa. Rinunciare al referendum su un'autonomia impraticabile e coinvolgere gli enti locali chiedendo loro di votare una delibera comunale con la quale si richiama la proposta negoziale del Veneto di cui alla delibera n. 315/2016 della Giunta regionale. Se i 579 Comuni del Veneto votassero a favore della proposta, non spenderemmo nemmeno un centesimo per un referendum inutile e offriremmo al presidente della Regione una forza negoziale straordinaria, non inferiore a quella referendaria, almeno per chiudere subito, e a testa alta, questa finta farsa della questua di autonomia.

Per tutte queste ragioni sono convinto che solo l'indipendenza (non una vacua autonomia) del Veneto sia l'unica strada che possiamo seriamente percorrere per salvarci dal baratro italiano. Bisogna che i veneti prendano coscienza e conoscenza della possibilità di un referendum di autodeterminazione del Veneto per la disconnessione democratica dall'Italia sull'esempio della Catalogna al fine di ritornare alla nostra piena sovranità e indipendenza. Il mio slogan è chiaro: indipendenza veneta o morte italiana? Io voglio vivere! E voi?